

ANNA BOLENA

tragedia lirica in due atti

libretto di Felice Romani
musica di **Gaetano Donizetti**

edizione critica di Paolo Fabbri Casa Ricordi, Milano

prima rappresentazione assoluta:
Milano, Teatro Carcano, 26 dicembre 1830

ATTO PRIMO Il castello di Windsor. È tarda notte negli appartamenti della regina, e il re non è ancora apparso. I cortigiani, sospettosi che il sovrano stia rivolgendo le sue attenzioni altrove, esprimono le loro ansie per il futuro di Anna. Entra Giovanna Seymour, damigella di corte, convocata dalla regina. Si trova a disagio, in quanto è proprio a lei che sono rivolti gli affetti di Enrico. Giunge anche la regina la quale, preoccupata del silenzio generale con cui viene accolta, chiede al suo paggio Smeton di eseguire una canzone per sollevare gli animi. La sua canzone è intensa e piena di emozione, poiché egli ama segretamente la regina. La rassicura che la sua bellezza è pari sia nel dolore che nella gioia. Malauguratamente la canzone prosegue paragonandola a una «vergine che il primo amor sospira» e richiama alla mente di Anna il suo amore per Riccardo Percy: la regina allora lo interrompe poiché riconosce, tra sé e sé, che le ceneri del suo primo affetto sono tutt'altro che sepolte. Anna si ritira con le sue damigelle, mentre Giovanna ritorna nei suoi appartamenti. Da una parte si rassicura che il segreto della sua relazione con Enrico sia ancora inviolato, dall'altra si sente profondamente turbata dal fatto di non essere in grado di porre rimedio al danno che ha causato. Si sente bussare: da un uscio segreto entra il re. Giovanna lo supplica di smettere di incontrarla in modo clandestino; Enrico le dà ragione, e dichiara di desiderare che il loro amore venga finalmente reso pubblico. Giovanna insiste, sostenendo che l'unico modo per salvarsi è rendere noto il loro amore con un matrimonio. Enrico le promette nozze, trono e scettro. La damigella gli chiede come tutto questo possa avvenire; la risposta del re è enigmatica e reticente.

Il parco del castello di Windsor. È l'alba. Lord Rochefort, fratello di Anna, si stupisce di incontrare il vecchio amico Percy, che gli spiega d'esser tornato dall'esilio per ordine dello stesso sovrano. Quando Rochefort gli confida che Anna non gode più delle attenzioni del re, Percy gli esprime quanto sia doloroso l'esilio, un dolore pari alla morte. Si radunano drappelli di cacciatori, paggi e nobili per la caccia del re. Quando compare Enrico, Anna si fa avanti e implora di poter rientrare nelle grazie del marito. Il monarca le rivolge parole rassicuranti ma al tempo stesso minacciose, dicendole che pur avendola trascurata, il suo sguardo rimane sempre vigile su di lei. Appena scorge Percy, intenzionalmente rinnega di aver ordinato il suo rientro in patria, sostenendo che è stata Anna, convinta dell'innocenza di Percy, a esortarne il perdono. L'esule cade ai piedi della regina e le bacia la mano,



mettendola in imbarazzo e rischiando di comprometterla con le sue eccessive premure, proprio come aveva pre visto Enrico nel suo piano. Rochefort cerca di trattenerlo Percy, mentre il re ordina a Hervey, uno dei suoi ufficiali, di stare all'erta per qualsiasi evenienza che possa incriminare Anna. Partendo per una battuta di caccia, egli intima a Percy di rimanere a corte.

Smeton si intromette nei locali della regina. Invaghito dalla sua bellezza, vuole rimettere al suo posto un ritratto in miniatura di lei, che aveva rubato per poterne ammirare la bellezza. Ma il giovane indugia troppo contemplando il ritratto, e l'avvicinarsi di passi lo costringe a nascondersi dietro una tenda. Giungono Anna e Rochefort: quest'ultimo riesce a convincere la sorella a concedere udienza a Percy. La regina, che pensava che questi le volesse rinfacciare l'offesa di avergli voltato le spalle a favore del re, trova invece un Percy privo di qualsiasi sentimento di rabbia, che le dichiara di amarla più che mai. Tentando invano di frenare la sua crescente passione, Anna gli ricorda che è la moglie del sovrano e lo esorta a lasciare l'Inghilterra immediatamente. Mai più, gli dice, dovranno incontrarsi. Disperato, Percy estrae la spada per trafiggersi. Seguendo la scena di nascosto, Smeton fraintende le intenzioni di Percy, e credendo che egli stia per uccidere la regina, si fa avanti con la spada sguainata per difenderla. Anna sviene e riappare Rochefort per avvertirli dell'arrivo del re. La situazione è naturalmente a pieno favore di Enrico il quale, in presenza dei cortigiani che accorrono, ne deduce che i due uomini con le spade sfoderate siano ambedue innamorati della regina e che stiano lottando per gelosia. Smeton nega l'accusa, ma sfortunatamente lascia cadere il ritratto di Anna – indizio evidente, questo, secondo Enrico, dei favori concessi dalla medesima al suo paggio. Riprendendosi, Anna protesta la propria innocenza, ma il monarca comanda che venga messa agli arresti, suggerendole di risparmiare le sue difese per il consiglio dei giudici. Con orrore la regina si rende conto che il suo destino è segnato, e insieme a Percy, Smeton e Rochefort viene condotta nelle carceri.

ATTO SECONDO Un'anticamera delle celle di Anna nella torre di Londra. Le damigelle di Anna, mentre osservano che i cortigiani, e perfino la stessa Giovanna, si sono distaccati dalla regina, dichiarano la propria irremovibile fedeltà. Quando le raggiunge Anna, entra Hervey con l'incarico di accompagnare le ancelle dinnanzi al Consiglio dei Pari. Esse partono, in lacrime. Rimasta sola, Anna prega. Entra Giovanna, la quale cerca di convincere la padrona a dichiararsi colpevole, pensando che questo possa essere l'unico mezzo per salvarle la vita. Anna rifiuta l'infamante proposta e maledice Enrico con la sua nuova amante. Giovanna allora scoppia in un pianto che ha il sapore di una confessione, e disperata chiede il perdono della regina. Intuendo la sincerità del suo dolore e del suo rimpianto, Anna la solleva da terra e dichiara che l'unico colpevole è lui, il monarca. Giovanna rimane ancora più turbata dal perdono di Anna ed esce in stato d'estrema afflizione.

Un vestibolo all'esterno della Camera del Consiglio, in cui è in corso il processo sulla colpevolezza di Anna. I cortigiani si interrogano a vicenda circa lo svolgimento del processo. Uscendo dalla Camera, Hervey annuncia che Smeton ha confessato tutto e che qualsiasi speranza di assoluzione per Anna è ormai svanita. Esce dalla sala del processo anche il re e si percepisce dal suo scambio di parole con Hervey che il ragazzo è stato ingannato: egli ha infatti 'parlato', convinto in questo modo di salvare la regina. Entrano Anna e Percy, sotto scorta. Enrico fa per partire ma sua moglie gli s'avvicina, bloccandolo; lo supplica per l'ultima volta di risparmiarle l'onta d'un giudizio pubblico. Il monarca ribadisce le accuse di tradimento sul conto di Anna e Percy e dichiara che tutt'e due devono morire. A questo punto Percy compie un ultimo, disperato tentativo di salvare la sua amata: dichiara che prima ancora che diventasse moglie di Enrico, Anna era legalmente sposata a lui. Vedendo che Anna tace, senza confermare o ricusare, Enrico preannuncia che quest'ennesimo tradimento ricadrà sulle loro teste. Le guardie riconducono Anna e Percy alle celle mentre Enrico si domanda se siano vere le rivendicazioni di Percy. Compare Giovanna, sempre in preda al rimorso, e implora di non essere lei la causa della morte di Anna. Prima che il re possa darle una risposta, si conclude la seduta del Consiglio e i cortigiani si riuniscono per ascoltare l'annuncio di Hervey: Anna e tutti gli imputati sono stati condannati a morte. I cortigiani sollecitano la clemenza del re ma questi, nonostante le suppliche di Giovanna, prende tempo dicendo che esaminerà le loro richieste.

Sempre sotto guardia, Percy e Rochefort s'incontrano in un vestibolo della torre di Londra. Percy si duole di essere la causa della morte di Rochefort; questi risponde però che merita tale fine, poiché è stato proprio lui a incoraggiare l'ascesa al trono di Anna. Hervey comunica loro che il re ha deciso di graziarli, ma visto che la condanna della regina rimane valida, Percy si dichiara disposto a morire con lei. Esorta l'amico ad accettare la revoca della condanna, ma invano: anche per Rochefort è preferibile la morte. Mentre i due amici ritornano alle celle, le damigelle esprimono la loro partecipazione alla sofferenza di Anna. Quando compare la prigioniera, la sua mente vaga di pensiero in pensiero. È convinta che sia la mattina del giorno delle sue nozze con Enrico e ha paura che Percy venga a rinfacciarle il tradimento. Eppure quando immagina di vederselo davanti, lui rimane sorridente. La sua fantasia la riporta allora al «Dolce castel natio» dove è cresciuta e dove per la prima volta incontrò e s'innamorò di Percy. Un rullio di tamburi spegne la sua visione, riportandola alla realtà del presente. Saluta Percy e Rochefort che vengono condotti dalle loro celle, ma vedono Smeton che si dichiara certo d'essere lui l'unico ad averla tradita. Anna ricade nel delirio. Immagina che l'arpa del ragazzo sia scordata e che nel suo malinconico suono echeggi il gemito del proprio cuore ferito, che pronuncia un'ultima preghiera al cielo. I suoni festivi che celebrano le nozze di Enrico e di Giovanna la riportano nuovamente nel presente. Subito Anna maledice la coppia rea; ma poi si frena,



affermando che se deve morire, morirà col perdono sulle labbra. Il crescente dolore le fa perdere i sensi, proprio nel momento in cui si presentano i soldati per scortare i condannati al patibolo.

